Anno XXV — Giovedì 26 Marzo 1891 — Conto corrente colla Posta — N. 73

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato cent. 5, arr.° cent. 10
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.
Gli uffici di Redazione ed Amministrazione del giornale si trovano in via Savorgnana n. 11.

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi esclusivamente alla ditta **Luigi Fabris e C.**, Via Mercerie, Casa Masciadri 5.

TARIFFA.

Corpo del giornale . . L. 1.— p. linea
Sopra le firme (necrologi, comunicati, dichiarazioni, ringraziamenti) . . . » 0.60 »
Terza pagina . . . . . » 0.50 »
Quarta pagina . . . . . » 0.25 »
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

La tenebrosa Africa orrenda....

Le sorprese africane non sono finite! Dopo gli omicidi e le ruberie che gettarono una non bella luce sul modo con cui viene amministrata la nostra colonia di Massaua, ecco che ci giungono delle altre notizie ancor più gravi e che ci dimostrano come nemmeno la nostra diplomazia sia stata fortunata nelle trattative col successore dell'imperatore Giovanni d'Abissinia, il vantato nostro amico Menelick, già re dello Scioa! E si noti che queste tristi nuove ci giungono a 48 ore di distanza dal discorso dell'on. Crispi che si vantava di aver assicurata la nostra posizione in Africa. E' precisamente una seconda edizione dei « quattro predoni » annunziati dal Robilant pochi giorni prima di Dogali! Davvero che le frasi *a sensation* non fanno per l'Africa. Dice un proverbio che gl'italiani « dicono e anche scrivono delle sciocchezze, ma non le fanno »; disgraziatamente per quanto riguarda l'Africa il proverbio si è avverato, ma in senso inverso. Delle sciocchezze che i contribuenti hanno pagato e pagano ancora profumatamente si sono dette, si sono scritte e si sono fatte, ed oramai è giunto il tempo di porre definitivamente termine a questo poco piacevole giuoco di sorprese che non fanno certo guadagnare all'Italia in riputazione e le costano tanto salate.

***

Ma facciamo un po' di storia retrospettiva. Dopo la morte dell'imperatore Giovanni mediante la perseveranza dei generali San Marzano, Baldissera e Orero, la nostra situazione in Africa era divenuta abbastanza buona e se si fossero seguiti i loro consigli, molte disillusioni si sarebbero risparmiate. Ma le trattative diplomatiche erano condotte dal conte Antonelli, il quale, non sappiamo se per fatalità o per poca avvedutezza, compromise sempre quanto venne concluso dai generali.

Il due maggio 1889 venne conchiuso un trattato a Ucciali, fra l'Italia e l'imperatore di Abissinia. L'articolo III del trattato fissa i limiti della nostra occupazione in Africa e l'art. 17 è precisamente concepito come segue:

« Sua Maestà il re dei re d'Etiopia consente di servirsi del Governo di Sua Maestà il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con le altre potenze o Governi. »

Dopo la conclusione di questo trattato tutti gli organi e organini che prendevano bocca dalla Consulta, cioè dall'on. Crispi, cominciarono a decantare su tutti i toni la stabilità della nostra situazione in Africa ed affermarono nei modi più recisi che il suddetto trattato era stato accettato senza obbiezione alcuna da Menelick, ed aggiungevano inni pindarici per magnificare l'abilità del magno presidente del Consiglio.

Alcuni mesi dopo giungeva in Italia l'ambascieria scioana con Malkonnen alla testa, e gli ambasciatori del re dei re (?) erano ricevuti con onori regali. Visitarono parecchie delle nostre principali città, furono spesati, rimpinzati, ubbriacati e se ne ritornarono in Abissinia carichi di doni e di talleri.

Alcuni pochi giornali indipendenti, che non sono nè repubblicani, nè socialisti, nè radicali, mossero dei dubbi sull'utilità di questo lusso di dimostrazioni di amicizia e sulla possibilità che il trattato non fosse *definitivamente* conchiuso.

Per tutta risposta i *crispini* dissero che quei giornali erano antipatriottici e scrivendo in quel modo facevano gli interessi della Francia!!!

I corrispondenti ch'erano in Africa che cominciavano a capire come andavano le cose, scrissero ai loro giornali mettendoli sull'all'erta; ciò bastò perchè venissero senz'altro sfrattati *ipso facto* da Massaua. Ciò accadeva nei primi mesi del 1890.

Finalmente nello scorso autunno il conte Antonelli era rimandato da Menelick per definire alcune questioni di lieve importanza, dicevano gli ufficiosi, ma in realtà per fargli accettare il famoso trattato di Ucciali, del quale l'imperatore abissino non ne voleva sapere, mentre agli italiani si era dato ad intendere che la questione del trattato era ormai definita.

Il risultato della missione Antonelli fu del tutto negativo, come ce lo fece sapere un telegramma dell'altro giorno. Menelick non accetta gli articoli 3 e 17, i più importanti del trattato.

***

Ed ora *quid faciendum?* Al nuovo Ministero non si può certo imputare questo sciagurato contraccolpo e perciò, non essendo in causa, esso può definire meglio che non lo avessero potuto fare i suoi predecessori, il problema africano.

Fermi nel convincimento che l'abbandono dell'Africa sarebbe ora un grave danno per la nostra riputazione, crediamo, che limitando la sfera d'azione della nostra colonia entro limiti più ristretti, potrebbesi trovare un equo componimento non ledente la nostra dignità.

Fert.

A proposito dei linciamenti
di Nuova Orleans

Persona che ha soggiornato molti anni a Nuova Orleans ha fornito al *Berliner Tageblat* parecchie notizie assai interessanti e che gettano molta luce sul recente linciaggio di italiani colà avvenuto.

Bisogna notare anzitutto che la città di Nuova Orleans ha relativamente la maggiore popolazione italiana fra le altre degli Stati-Uniti. Nel 1880 sopra 218,000 abitanti vi erano 20,000 italiani e nell'ultimo decennio questi sono saliti a 25,000.

Una metà di questi 25,000 proviene dal continente e l'altra metà della popolazione, più bassa, dalla Sicilia.

Molti poi di questi siciliani hanno già fatto in patria ampia conoscenza con i tribunali, altri escono dalle prigioni; sono gente, insomma, che non si peritano a commettere un assassinio. Molti invece sono divenuti in America operai attivi e docili; alcuni hanno saputo conquistare un posto onorato nel commercio. In alcuni rami d'industria essi esercitano un vero monopolio, come per esempio nel commercio delle frutta, del pesce e delle ostriche; e in questi rami non ammettono concorrenza. Ventun vapori di proprietà di tre firme italiane fanno il trasporto delle frutta nell'America centrale; il caricare e lo scaricare impiega molte persone, e tutte le rivendite sono affidate a italiani i quali non impiegano altro che connazionali.

Benchè in queste condizioni la colonia italiana prosperi, pure è in certo modo posta all'indice perchè in essa si trovano pur troppo tanti cattivi elementi.

E' ancora un mistero come avvenga che gli italiani esercitino una specie di terrorismo fra di loro e anche sul rimanente della popolazione. La polizia segreta di Nuova Orleans assicura che esistono due associazioni segrete, una di Palermo e una di Messina.

Queste Società sono governate da tre uomini, e solo le deliberazioni prese in comune sono rispettate. Siccome questi uomini non hanno rapporti palesi fra loro, e si riuniscono sempre in un luogo diverso, la polizia non è riuscita a scoprirli.

Nel maggio 1890 si compiè un fatto che è in istretto rapporto con l'uccisione del prefetto di polizia.

Da alcuni anni sussistono a Nuova Orleans due Associazioni di marinai, i Provenzanos e Matrangos, alle quali appartengono soltanto italiani, e che fanno i trasporti nell'America centrale. I primi, i Provenzanos, ebbero in questa impresa per molto tempo la parte del leone, ma in seguito tutti i vantaggi toccarono ai Matrangos. I Provenzanos sparsero la voce che i loro avversari avevano minacciato con la Mafia i proprietari dei bastimenti, i Matrangos dissero lo stesso degli altri e aggiunsero che avevano trascurato il lavoro. Tutti e due i partiti avevano molti adepti, e si temette ne nascessero baruffe. Il prefetto Hennessey cercò d'intromettersi, chiamò i capi dei due partiti nel maggio 1890, e li pregò d'impedire si commettessero assassini, altrimenti egli avrebbe usato di tutto il suo potere per punire i colpevoli. Tre notti dopo questa riunione sei operai Matrangos tornavano a casa in carrozza scoperta dai ponti di sbarco sul Mississipi.

Era lume di luna. Svoltando in una spianata che era fiancheggiata da ambo i lati da alberi, da gli alberi uscì un drappello d'uomini, che aprirono un fuoco di fila su quelli che erano in carrozza. Due di questi soltanto erano armati revolver e rispondevano alla scarica. Quando le guardie giunsero sul luogo, gli assalitori sparirono a un tratto. Fra gli assaliti, per un miracolo non vi erano morti. Tre di essi erano stati feriti.

Appena si seppe che i Matrangos avevano detti alla polizia i nomi dei loro assalitori, avvenne un cambiamento notevole nella tattica di guerra dei due partiti, perchè secondo le consuetudini i Matrangos avrebbero dovuto tacere quei nomi e poi prendersi la vendetta per conto proprio.

Allora i più influenti fra i mercanti italiani si riunirono, e misero insieme 20,000 dollari per appoggiare il procuratore della federazione, e porgli nelle mani, per mezzo di poliziotti accorti, i veri colpevoli.

Siccome con il sistema dell'intimidazione neppure gl'italiani delle migliori classi si sarebbero lasciati trascinare a siffatte deliberazioni, se ne arguì che la polizia avesse fatto loro ampie promesse di appoggio, e il pubblico prese a riguardare il prefetto Hennessey con fiducia, considerandolo già come l'uomo adatto per tenere a freno le associazioni segrete della Mafia. Non mancarono per altro fatti capaci d'intimorire quei testimoni che avrebbero voluto parlare.

La sera del 19 giugno un giovane operaio appartenente ai Provenzanos, e che avrebbe potuto dir molto nel processo che si sarebbe svolto tra poco, era in un'osteria e giocava a carte. A un tratto fu rotto un vetro, fu appuntato un fucile alla finestra, e il giovane cadde fulminato, senza che si potesse scoprire l'assassino.

Ma questa volta i fatti di sangue e le lettere minacciose rivolte ad altri testimoni non raggiunsero l'effetto voluto. Nessuno si faceva più intimorire, e in luglio i giurati condannarono a più anni di reclusione i colpevoli.

Il pubblico respirò, perchè parve che il periodo del terrore esercitato dalle Società segrete fosse terminato. Ma si era trionfato troppo presto, perchè i condannati furono rimandati di nuovo dinanzi al tribunale, avendo alcuni avvocati scoperto dei difetti di forma nel primo processo. Bisognava proteggere i testimoni dalle nuove minaccie, e il prefetto di polizia fece di tutto per distruggere le società segrete, contro le quali il pubblico era irritatissimo. Ma egli lottava contro un nemico invisibile e pericolosissimo, e per questo soggiacque.

Quando Hennessey, la sera del 15 ottobre si avvicinava a casa sua fu colpito da due salve di fucilate partite da direzioni diverse. Ferito leggermente, voltò in una strada vicina correndo, e mise fuori il *revolver*, ma una scarica gli fu sparata a poca distanza, e cadde.

La guardia che stazionava davanti alla sua casa, accorse, ma gli assassini la videro, fecero fuoco anche su di lui. Ferito leggermente al capo, volse il revolver contro uno degli assalitori, ma il colpo gli fece cecca ed egli fuggì. Ma anche gli assalitori si diedero alla fuga sentendo giungere l'ufficiale di polizia che aveva lasciato all'angolo della strada il prefetto, credendolo in sicuro. Quando l'ufficiale si chinò sul prefetto morente, raccolse da lui le parole: « Connor, it was the Davos. » (Connor sono stati i Davos) (i *Davos* si chiamano a Nuova-Orleans gli italiani dell'infima classe). La guardia inoltre alla luce elettrica che splendeva dinanzi alla casa del prefetto, aveva riconosciuto sei Provenzanos, che furono arrestati quella notte stessa.

Immensa fu l'agitazione che si manifestò fra gli abitanti di Nuova Orleans. Fu dovuta chiamare la truppa per impedire che i prigionieri fossero impiccati ai lampioni.

La fiducia nell'azione del tribunale era morta; il pubblico riteneva fin da principio che gli uccisori di Hennessey fossero assolti dai giurati. Intanto un fatto avvenuto in prigione, dette campo a molti commenti. Un giovane per nome Duffy, la mattina dopo dell'uccisione di Hennessey andò in prigione e chiese di parlare con uno degli arrestati per riconoscerlo come appartenente alla Mafia.

Fu condotto in una sala d'aspetto, che era separata dal corridoio nel quale attendevano i prigionieri, per mezzo di una cancellata di ferro. Gli spazi fra un ferro e l'altro permettevano appena di guardare, ma Duffy scoperse un'apertura più grande delle altre, v'introdusse la canna di un revolver, e quando il prigioniero indicato da Duffy passava, Duffy fece fuoco e il prigioniero cadde ferito. Questo prigioniero assicurò di essere innocente, ma temendo la morte confessò che Hennessey era stato ucciso dalla Mafia perchè aveva riunito sufficienti prove per condannare i capi di quella Società, e distruggerla a Nuova Orleans. Il giovane Duffy disse che voleva far giustizia da sè degli uccisori del prefetto.

Da quel momento la polizia fece numerosi arresti, ma il pubblico credeva sempre che i veri assassini fossero al sicuro, perchè non mancavano loro nè danari, nè appoggi, e che i giurati li avrebbero assolti. Appena incominciò il processo, l'agitazione aumentò ancor più, e la furia popolare che ora è scoppiata, non deve meravigliare nessuno.

Un compagno di Ciro Menotti

Ieri è morto a Modena il colonnello Giovanbattista Ruffini, ultimo superstite dei compagni di Ciro Menotti.

Gli si faranno solenni funerali.

7

APPENDICE

ARIELLA

Racconto di **A. S. L.**

VI

Intanto Fernando, partito col cuore addolorato, ma confortato però dall'amore di Ariella, era stato mandato a Cadice. Egli aveva portato seco scolpita nel cuore l'immagine della bellissima fanciulla, per lei sola viveva, per lei sola soffriva. Dalla sua partenza, aveva già mandato parecchie lettere ad Ariella, spiranti vivissimo affetto; in esse le parlava del suo amore sempre più intenso, de'suoi desideri, delle sue speranze future. Dal canto suo, la fanciulla non mancava mai di rispondere con pari sentimento ad ogni lettera che riceveva da Fernando. Eppure, gli scritti d'Ariella non giungevano a lui. Come andava dunque tal cosa?

Pur troppo la fanciulla di Mandonar era stata incauta col confidare il segreto suo a Dolores, dalla quale perfidamente doveva essere tradita.

Difatti nella sua mente Dolores macchinava i più neri disegni.

— Non sono io la sua confidente? — diceva spesso tra sè Dolores — Non posso io intercettare le lettere che Arilla manda a Fernando?

E la cosa andò precisamente come l'aveva pensata la donna rea.

Sperava con ciò che il giovine avesse a raffreddare il suo affetto verso Ariella; così era fiduciosa di ottenere il cuore di colui che ella sentiva d'amare.

La fanciulla di Mandonar porgeva ogni sua lettera diretta all'innamorato a Dolores, affinchè questa la mandasse alla posta. L'infida invece la metteva in un cofanetto, ed in ricambio, di propria mano, scriveva a Fernando; ma erano quelli scritti vergati freddamente, mancanti del tutto di quel fervore che costantemente mantengono gli innamorati.

E Fernando ne provava grandissimo dolore, come è facile a pensarlo. Credeva che Ariella non lo amasse più e cercasse ogni pretesto perchè egli la allontanasse dal suo cuore.

Pure le continuava a scrivere coll'ardore de' suoi giovani anni; ma riceveva sempre freddissime risposte.

— Adoro la più bella delle donne — andava dicendo tra sè — il cielo sembrava che l'avesse mandata in terra per decidere del mio destino e per formare la mia felicità, ed invece sono corrisposto in tal modo! Ah crudele! E' egli forse perchè sono un misero uomo, che mi dileggia? Ma non tengo io qui dentro (e si batteva il petto) un cuore generoso al pari di qualsiasi barone e cavaliere? Allevati sotto lo stesso tetto, erano comuni fra noi i giuochi, piaceri e desiderii; i nostri sentimenti erano uguali. Io non temevo di alcun rivale, poichè Ariella conosceva me soltanto; ebbene, una breve separazione distrusse il mio sogno felice. Mentre questa assenza m'infiamma sempre più, il suo animo si raffredda; le scrivo come un amante, mi risponde colla tepida tenerezza d'una sorella. Oh me sventurato!

Così lamentavasi il povero giovine che credeva essere tradito da Ariella; alla perfine Fernando scrisse alla signorina di Mandonar una lettera piena di acerbissimi rimproveri.

La ricevette Ariella, e, sicura di non meritare tale trattamento da colui che ella sì teneramente amava, si chiuse nella sua camera e pianse amaramente. Dato così sfogo alla ambascia del suo cuore e messasi alquanto in calma, nel suo pensiero sorse il sospetto d'un inganno. Ella aveva confidato, nella massima buona fede, il segreto suo a Dolores; poteva Ariella essere certa che esso non venisse in qualsiasi maniera palesato?

Corse incontanente alla camera di Dolores; lo sguardo si posò involontariamente su di un cofanetto. L'apre, e vi trova un involto di carta. Lo sfoglia convulsa, e con sua meraviglia sdegnosa vi trova le lettere che dovevano essere spedite a Fernando.

Le prende, coll'agitazione che ognuno avrebbe provata in quel momento, ritorna nella sua camera e scrive una nuova e lunga lettera a Fernando, spiegandogli ogni cosa, e, profittando dell'assenza dei signori di Mandonar, fa attaccare i cavalli, va a Madrid e la spedisce insieme a tutte le altre.

VII

Ora, è necessario fare un passo indietro, non abusando tuttavia della bontà del cortese lettore che ci avrà fin qui seguiti.

Abbiam detto in principio del racconto come Laura e Giovanni, ricevuti nelle grazie di Don Alfonso, avessero avuti due figli; il buonissimo nostro Fernando ed Emanuele, giovine d'indole focosa ed indomabile.

Arruolato nella marina mercantile spagnuola, aveva intrapreso un viaggio verso le regioni polari. Passò un anno, ne passaron due, tre, ma egli non ritornava mai; tanto, che s'era perduta ogni speranza di rivederlo.

I poveri genitori nelle loro fervide preghiere non si dimenticavano del loro figliuolo, ed ogni sera recitavano mestamente il *De Profundis* in suffragio dell'anima sua.

Don Alfonso s'era prestato moltissimo per venire a capo di qualche cosa, per vedere insomma se gli riesciva di trovare Emanuele e ridonare la pace ai due conjugi; ma a nulla valsero le sue ricerche. *(Continua)*

STEFANO JACINI

Ieri notte alle 2 ant. è morto a Milano il senatore *Stefano Jacini.*

Il senatore Stefano Jacini — vasta mente di pensatore e di filosofo — era in questi ultimi tempi molto in vista, per le sue pubblicazioni politiche, che sollevarono in tutta la stampa lunghe polemiche.

Stefano Jacini nacque a Casalbuttano di Cremona da ricca famiglia l'anno 1827.

Studiò a Hoffwell — si laureò in legge — poi viaggiò l'Europa.

Si dedicò poscia agli studi economici e amministrativi e nessun avvenimento valse a distrarnelo.

È famosa una sua memoria segreta, commessagli da Cavour sulla situazione del Lombardo Veneto durante il vice-regno di Massimiliano. Quella memoria era veemente contro l'Austria.

Fu deputato alla Camera italiana dalla VII Legislatura e sedette a destra — nel gennaio 61 e dai 64 al 67 fu ministro dei lavori pubblici — e iniziò e compì importantissime opere.

Il 6 febbraio 1870 venne nominato senatore.

Scrisse molto sui giornali, sulle riviste; e sono celebri il suo opuscolo del 1863 sulla questione romana — e i suoi Pensieri sulla politica italiana, prima pubblicati nella *Nuova Antologia* e poi in volume — nei quali tratta specialmente delle alleanze e della conciliazione tra Stato e Chiesa.

Divennero pure celebri alcune frasi di lui — e tutti hanno in bocca e sulla penna: la *distinzione fra Italia legale e quella reale* e la *politica megalomane,* frasi adoperate per la prima volta dal Jacini.

Stefano Jacini, in benemerenza dei servigii resi allo Stato, fu da Re Umberto nominato conte nel 1880.

Fanghiglia serbia

Si ha da Vienna: Tutti i giornali hanno telegrammi da Belgrado sulle scandalose rivelazioni di Garascianin e di Natalia sul re Milan e sopra le polemiche piccantissime che si fanno sui giornali.

Il mistero della morte della Knicanin e della Markovic è sempre il centro delle polemiche, che si fanno via via più violente.

S'accusa tra altro la regina Natalia di essere stata l'amante di Garascianin e la fomentatrice di tutta quella torbida politica che condusse i serbi alla guerra con la Bulgaria.

Le accuse contro Milan se non sono più gravi sembrano avere maggior fondamento.

In questi circoli politici si giudica impossibile la situazione del governo serbo finchè Milan e Natalia gli impongono la loro influenza, e necessaria affatto una legge che proibisca loro l'entrata in Serbia.

Insuperabile!!

Scrivono da Trieste alla *Tribuna*:

Il capitano distrettuale di Pola ha emanata la seguente decisione che testualmente vi trascrivo per non sciuparla; sarebbe peccato.

« Nemeceo Giuseppe, capoposto titolare, dichiara che verso le dieci di sera, 6 corr., vide il dott. Agostini alla testa della banda con un bastone orlato di bianco, rosso e verde. L'illuminazione era sufficiente alla distinzione e il teste era a piccolissima distanza.

« Riedi Giuseppe i. r. sotto ufficiale di marina a Dignano, ammonito al vero, depone di aver veduto a distanza di cinque o sei passi i nastri di cui sopra, bianco, rosso e verde, oppure rosa. Non badò ai colori della sciarpa.

« Ritiensi approvato dal deposto dei due testimoni che l'incolpato alla testa della banda portava un bastone ornato di nastri che all'occhio si presentarono per *bianco, rosso* e *verde.*

« Ammesso anche che fossero stati crema, rosa ed azzurro (!!!) (i reali e fedeli colori) l'incolpato doveva sapere che sarebbero presi bianco rosso e verde. (!!)

« Non vengono perciò ammessi testimoni da lui introdotti.

« Fortunato dott. Agostini viene dichiarato reo della contravvenzione al paragrafo 11 della legge 1854 e condannato alla multa di f. 50, commutabili in caso d'insolvenza in 10 giorni d'arresto. Ricorso entro tre giorni.

« Insinua ricorso e chiede copia che gli viene tosto estradata dal sottoscritto.

Pola, li 16 marzo 1891.

Zeni. »

Credo che non ci sia bisogno di commenti!

La ricomparsa

della sorella del principe Napoleone

Procedendo ad alcuni scavi ad Issy, presso Parigi, gli operai trovarono una quantità di feretri, contenenti le spoglie di monache del convento detto degli Uccelli. Tra gli scheletri trovati, è quello della madre Maria Gesù, figlia naturale del principe Gerolamo re di Westfalia, e in conseguenza sorella del testè defunto principe Napoleone.

La madre Maria Gesù morì nel 1873 in circostanze che meritano di essere rammentate. Il principe Napoleone si era recato a visitarla in convento. Appena entrava nel parlatorio, essa fu colpita de apoplessia e cadde morta nelle braccia del fratello.

Invenzioni italiane in Inghilterra

Un bravo friulano

Il corrispondente londinese della *Gazzetta del Popolo* scrive:

Eccomi di nuovo a darvi contezza di un altro ritrovato, che torna a tutto onore e lustro del nome italiano. Voglio dire, la *macchina universale* dei signori Mariani e Benedetti.

Grazie a lunghi e pazienti studii, questi due nostri concittadini sono giunti a concepire e disegnare una macchina, la quale, relativamente semplicissima nella sua costruzione e movimenti, sarà superiore a tutte quelle finora conosciute, Con essa si sarà in grado di eseguire senza *copiativo* qualsivoglia genere di lavori, quali saette, sia appuntate, semitonde oppure a spira, rettificandole dopo temperate, come pure eccentrici, ingranaggi simili, dividendoli e tagliandoli qualunque sia per essere il numero dei loro denti. La *macchina universale* può eziandio adoperarsi come trapano, capace di forare in qualsiasi posizione.

Sottoposti i disegni alla Direzione del grande stabilimento inglese Maxim Nordelfeld e Comp., essi vennero vivamente encomiati, perchè la macchina, oltre a presentare molta economia di tempo e di personale, lavorerà con per perfetta precisione e potrà, secondo i casi, simultaneamente adoperare una, due o più saette — qualità quest'ultima utilissima, poichè permetterà di lavorare qualsiasi pezzo di metallo da due o tre parti, senza muovere il medesimo dal suo posto.

Intanto che gli intelligenti ed attivi inventori sono in trattative per la costruzione del loro congegno — il quale, non v'ha dubbio, verrà adottato da tutti i grandi stabilimenti ed officine meccaniche — credo opportuno di darvi alcuni particolari sui due nostri bravi concittadini, entrambi da un anno addetti all'officina Maxim, che, appositamente, in compagnia di oltre una ventina d'altri, li ha fatti venire da Torino in Inghilterra.

Vado per anzianità. Il Mariani Giacomo, d'anni 42, è nativo di Lecco: fin da giovane passò i suoi anni di lavoro nei migliori stabilimenti d'Italia e di Francia, riportando parecchi brevetti per sue diverse utili ed ingegnose invenzioni.

Il *Benedetti Giovanni* d'anni 24, è nato a *Bertiolo, provincia di Udine.* Lasciato il focolare domestico appena diciassettenne, recossi a Torino, ove lavorando assiduamente e con plauso de' suoi superiori nei primi stablimenti governativi, trovò modo di percorrere con lode tutti i corsi tecnici delle scuole serali di San Carlo.

Nel promettervi di tenere a suo tempo esattamente informati i vostri lettori, fo intanto i miei più vivi sinceri auguri che i due nostri bravi ed operosi compaesani vedano ben presto coronata con pieno successo la loro utile e coraggiosa impresa.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

25 marzo 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	26 marzo ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	754.4	754.5	756 3	756.5
Umidità relativa	47	45	47	64
Stato del cielo	misto	misto	misto	cop.
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.	E	W	SW	—
Vento (vel. k.	2	3	1	0
Term. cent.	3.2	6.1	3.4	4.9

Temperatura (massima 8.6 / minima 0.9

Temperatura minima all'aperto —3.6

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 25.

Cielo vario — brinate e leggere gelate centro.

Lo stato degli organi in questa provincia. Nel periodico *Musica sacra* di Milano, troviamo la seguente corrispondenza da Udine:

Visitai tempo fa il laboratorio d'organi dello Zanin di Camino di Codroipo Quantunque umile e nell'aspetto non appariscente, quel locale offre tutti i comodi che posson giovare all'artefice, perchè fatto a bella posta per la costruzione di organi, e perchè innalzato secondo il disegno dello stesso Zanin, il quale preferisce in tutto l'utilità nella sostanza alla vana apparenza delle cose.

Oltre a buon numero di sale, destinate alla elaborazione delle varie parti degli istrumenti, come alla fonditura del metallo, ai lavori di falegname, ecc., havvene una ben maggiore delle altre per la collocazione degli organi completi e ultimati, tanto che l'artefice può studiare gli effetti dei suoi istrumenti e assicurarsi della loro buona riuscita, prima di porli nelle varie chiese.

È appunto in questa officina che venne iniziata la riforma degli organi in Friuli, il quale in questo proposito non è certo a peggior partito di altre provincie d'Italia. E già circa il 1876, mons. Tomadini faceva applicare la pedaliera cromatica all'organo del Duomo di Cividale: e 7 anni dopo il maestro Franz fece introdurre la stessa innovazione in quello di Palmanova.

A questi primi sintomi di riforma seguì la costruzione degli organi di Canebola e di Ospedaletto, che, quantunque esigui, si scostano non poco in quanto alla meccanica, dagli antichi. Gli organi di S. Giovanni in Menodochio a Cividale, e della chiesa di Coderno, con pedaliera di 27 note reali e un manuale di 56 tasti, attestano un progredimento ben più sensibile verso il meglio, che doveva essere rappresentato da quello di S. Maria Maddalena in Treviso e da quello di S. Giacomo in Udine, con 2 manuali e pedaliera di 30 note.

Se agli istrumenti che testè menzionai si aggiungono l'organo corale del Duomo di Treviso, quello di S. Leonardo non ha guari collaudato, e altri tre ch'io vidi in costruzione nel laboratorio dello Zanin, per la chiesa di S. Zenone degli Ezzelini, per la parocchiale di Rivolto e per un'altra chiesa della città di Treviso, si otterrà un discreto numero di Organi moderni, di cui, nel periodo di 8 anni, può vantare la costruzione il Friuli.

Il quale un egual vanto non può certo menare degli organisti, che troppo invaghiti del facile suonare a fantasia, omai quasi tradizionale tra di noi, s'astengono nella maggior parte dal severo e lungo studio, quale è richiesto dal sacro istrumento.

Walther

Appunti cividalesi. — Il nostro corrispondente ci scrive:

Una commediola di Yorick in teatro. Usciti lunedì sera dal Duomo, ove erasi eseguito un *Miserere* del Candotti, parecchi buongustai d'ogni manifestazione dell'arte convennero nel nostro Teatro, sicuri che le sorelline Gardini, preannunciate siccome celebrità, li avrebbero divertiti e che lo spettacolo non sarebbe stato in dissonanza aperta colla settimana santa. Ma se le piccole artiste, specie Desdemona, entusiasmarono, il genere della commedia parve una trappola.

Infatti nel *Mondo alla rovescia* una bambina presenta la *storia sacra* a leggere all'altra e questa facendo le boccaccie nel leggere conclude: Dio ha fatto male a creare il cielo e la terra, perchè doveva prima crear i pasticcini.

E pazienza di questa spiritosità molto discutibile di un *Castiglione* qualunque, ma nella *Lettera di Lina* del finissimo Yorick le si ripetono a josa. Immaginatevi che la piccola protagonista si pensa di scrivere quella lettera al *Signor Padre Eterno in Paradiso,* lo incarica di salutar la *Madonna* e di dar un bacio al *bambino Gesù* e poi, imbattendosi nel papà miscredente, lo prega d'impostar la lettera nella cassetta delle *Anime del Purgatorio.* Io non so quanto, messa sull'abbrivo ed istruita dai genitori, la settenne ed intelligentissima Desdemona abbia aggiunto del suo ma so che tutto il giuoco di quella commediola consiste in quella lettera al *signor Padre Eterno.*

Ora mi diceva, e saprebbe ripeterlo, un libero pensatore, che egli restò stomacato da simile mancanza di rispetto alle convinzioni religiose altrui.

Ed io, manco sospetto di tenerezze clericali, aggiungo: Che razza di libertà è questa? alla medesima stregua domani una compagnia drammatica adulta esporrà nudità e gli innocenti nostri figli si corromperanno.

Parlo franco, perchè non v'ha luogo ormai in cui non ci s'imbatta in indecenze ed il governo, tacendo, manca al suo dovere.

Per la tramvia elettrica. Dall'officina elettrotecnica Volpe-Malignani riceviamo la seguente che pubblichiamo in omaggio all'imparzialità:

L'ultima Assemblea della Società del Tramvia diede luogo a breve polemica sui Giornali cittadini. Trovando in essi parecchie inesatezze che ci riguardano, crediamo opportuno rilevarle per la verità.

Difficoltà tecniche all'attuazione del progetto non vi sono affatto, tanto che noi per la maggior garanzia, ritenevamo impegnata la Società del Tramvia solo dopo un mese di perfetto funzionamento dell'impianto, riservando anche in seguito alla suddetta Società il diritto di sciogliere il contratto e di esigere rifusione dei danni, quando serie difficoltà si manifestassero. *Porzione non indifferente di dubbi ed incertezze* più esservi per chi non conosce il progetto o per chi pur conoscendolo non può giudicarlo; per noi no.

L'odisea di trattative e la mezza risma di minute è un'iperbole ben poco a posto.

Da parte nostra vi furono due sole lettere e due colloqui, il secondo di questi causato dall'avere la Società del Tramvia ommesso nella nota — spese per la trazione a Cavalli L. 1388, — e ciò secondo essa per isbaglio.

Varii potranno essere gli apprezzamenti sulla convenienza del risparmio del 10 % delle spese di trazione, che la Società del Tramvia avrebbe realizzato coll'attuazione del progetto, ma sulla sua possibilità non vi sono dubbi. Queste nostre asserzioni potremo sempre provare con documenti.

VOLPE MALIGNANI

Municipio di Udine

Avviso d'asta ad unico incanto

Alle ore 10 ant. del giorno di sabato undici aprile 1891 in questo ufficio municipale, presiedendo il Sindaco, o suo delegato, si farà l'incanto per l'appalto del lavoro di costruzione d'un ponte sulla Roggia detta di Udine presso la Barriera alla Porta Grazzano in questa città per la strada di circonvallazione interna, che da detta Porta, mette a quella di Poscolle, in base al progetto 5 novembre 1890 dell'ingegnere municipale e sul dato di asta di L. 2230, pagabile in tre rate.

Il lavoro dovrà essere compito in 30 giorni lavorativi continui.

L'asta seguirà mediante offerte segrete da presentarsi all'asta o da farsi pervenire in piego sigillato all'Autorità che presiede all'asta per mezzo della posta, ovvero consegnandolo personalmente o facendolo consegnare a tutto il giorno che precede quello dell'asta. (Art. 87 lett. A del Regolamento vigente di contabilità generale dello Stato).

Nelle offerte, estese su carta da bollo di L. 1,20, sarà indicato il prezzo per il quale l'aspirante intende di assumere l'appalto.

Per essere ammessi all'asta dovranno gli aspiranti:

— depositare consegnando alla Stazione Appaltante insieme all'offerta ed a garanzia di questa L. 225, — anche in rendita pubblica dello Stato, e lire 75.00 in valuta legale quale scorta per le spese e tasse inerenti all'asta e al contratto che sono tutte a carico dell'aggiudicatario;

— giustificare con certificato di un Ingegnere confermato dal Prefetto o sottoprefetto di data non anteriore a sei mesi, la propria idoneità e capacità a sensi dell'art. 77 del citato Regolamento.

L'appalto sarà aggiudicato definitivamente, seduta stante, al miglior offerente, ed anche se ne fosse uno solo, purchè siasi migliorato o almeno raggiunto il prezzo indicato di sopra.

L'aggiudicatorio si intenderà obbligato ad osservare ed eseguire tutto ciò che è stabilito nel Capitolato d'Appalto, visibile in questo ufficio Municipale (Sez. IV.); dovrà designare il proprio domicilio in Udine, e firmare il contratto entro giorni otto decorribili da quello dell'asta, prestando la cauzione stabilita dal Contratto in lire 225.00

Dal Municipio di Udine 26 marzo 1891.

Il Sindaco

E. MORPURGO

Tramvia cittadina. Nella prima seduta del nuovo Consiglio d'amministrazione ch'ebbe luogo jeri fu eletto a presidente il sig. *Giovanni Marcovich* e a vicepresidente il comm. *Paolo Billia.*

Crisi commerciale. — La Casa Corradini di Livorno ha sospeso i pagamenti. Si annunzia come conseguenza di ciò il *crac* di altre Case.

La Casa Corradini era la principale Casa di Toscana in zuccheri, spiriti e coloniali, ed era molto interessata anche nella raffineria toscana.

Il suo fallimento porterà un contraccolpo anche sulla piazza di Genova.

Un omaggio alla vedova di Benedetto Cairoli. Ripetiamo il seguente appello che fu già pubblicato il giorno 14 corrente:

Chiarissimo Signore

Come vedrà dalla scheda di sottoscrizione che mi affretto rimetterle, alcuni fra i moltissimi, cui il ricordo di **Benedetto Cairoli** parlerà sempre al cuore, si sono associati all'intento di fare accetta al Paese la proposta di una sottoscrizione per offrire la tela del cav. prof. Carlo Ademollo, « ritratto al vero dell'insigne Patriotta » alla Vedova sconsolata di lui, *Donna Elena Contessa Sizzo.*

Ma finora il progetto per quanto simpatico, non potrebbe trovare larghezza d'adesione senza l'appoggio della stampa, e la valida cooperazione di quanti presiedono le Amministrazioni Provinciali e Comunali.

Come primo firmatario in nome mio e degli altri, mi permetto invocare il di lei benevolo concorso.

Nella lusinga di vedere favorevolmente accolta la preghiera mia, e dei miei amici, con stima mi professo

Di Lei

Devotissimo

G. ARRIVABENE

Del *Comitato* oltre al con. Arrivabene fanno parte i deputati march Torrigiani ed Ettore Ferrari, e poi il prof. Enrico Panzacchi ed altre distinte persone.

Aderendo di buon grado all'invito del Comitato *apriamo nel nostro giornale la sottoscrizione per qualunque importo.*

Le somme incassate saranno rimesse al sig. *Pasquale Noferi,* cassiere della Banca Popolare Cooperativa di Figline Valdarno (Provincia di Firenze).

Presso la nostra redazione si trova la fotografia della tela del prof. Ademollo che fu amicissimo di Benedetto Cairoli.

Un incendio sviluppatosi a Cividale distrusse la casa disabitata di proprietà di Rossi Pietro che ebbe un danno di L. 300.

Fu arrestato ieri dalle guardie di P. S. Gollad Amadio per oziosità e vagabondaggio.

Male improvviso. Antonio Anzanutto colpito da improvviso malore fu raccolto in via del Seminario e trasportato mediante lettiga al civico Ospedale.

Contravvenzione. Passadori Giuseppe fu messo in contravvenzione perchè esercitava il mestiere di facchino senza la prescritta licenza.

Un anello d'oro con occhio di tigre fu perduto questa mane dalla *Torre di Londra* passando per piazza V. E. via Manin fino in Prefettura.

Chi lo porterà al nostro ufficio avrà mancia competente.

Ringraziamento.

La moglie, i figli, le figlie, i fratelli, i nipoti ed i generi sentitamente ringraziano tutti quei pietosi che vollero onorare la salma del loro amatissimo *Faustino Anderloni* e nello stesso tempo chiedono venia per le involontarie ommissioni in cui fossero incorsi nella partecipazione della luttuosa circostanza.

LIBRI E GIORNALI

La Giustizia, giornale dell'amministrazione giudiziaria; esce ogni mercoledì a Roma.

Abbonamento annuo L. 7 — semestre L. 4. — Abbiamo ricevuto il n. 12 che contiene pregevoli articoli.

Giovanna Ruta. Nuovo romanzo di *Angiolo Silvio Novaro.*

E' un lavoro degno di considerazione che fa onore al suo autore.

Fra i giovani scrittori nostri, Angiolo Silvio Novaro si era conquistato già un buon posto; col suo nuovo romanzo egli convincerà sempre più i lettori che con ragione avevano bene sperato di lui.

Giovanna Ruta è romanzo moderno; riproduce un quadro di vita reale, la cui principale figura è Giovanna Ruta infelice donna che da un amore colpevole ed incompreso è tratta al sacrifizio di sè.

Il fatto succede sulla riviera ligure, in Porto Maurizio; l'azione si inizia col terremoto del febbraio 1887, e si svolge con grande naturalezza, finchè è troncata dal doloroso avvenimento.

E' davvero interessante seguire lo sviluppo della passione che fatalmente avvinghia il cuore di Giovanna Ruta senza più lasciarle respiro.....

Colpisce poi il lettore la verità, con cui è riprodotto l'ambiente e la semplicità e scioltezza di stile con cui è scritto il romanzo.

Il volume (L. 2,50) fu pubblicato testè da L. Roux e Com. (Torino-Roma).

CORTE D'ASSISE

Nei due scorsi giorni continuò l'audizione dei testimoni nel processo pel fatto dell'uccisione vicino al ponte del Fella, accusato Cristoforo Tamburlini detto Tamai.

L'accusato anche innanzi ai giurati, confermò ch'egli fu costretto ad agire per difendersi.

Nella udienza di ieri, dopo l'esame di varii testi il P. M. rappresentato dal cav. Cisotti domandò il rinvio del processo, dovendo essere udito un teste importante che ora trovasi in Bosnia.

La difesa s'oppose alla domanda di rinvio, ma la Corte invece annui ai desideri del P. M. e il processo fu rinviato e così fu chiusa la prima sessione.

IN TRIBUNALE

Udienza del 25 marzo 1891.

Tracogna Giovanni fu assolto dall'imputazione di contrabbando.

Bortolotti Luigi fu condannato per contrabbando a 81 lire di multa.

Savio Angelo e Castellan Giuseppe imputati di furto, furono condannati il primo a 3 mesi di reclusione, il secondo a 2 mesi e 15 giorni di reclusione.

Castellan Giovanni imputato di incettazione dichiarato non luogo a procedimento.

Cussigh Valentino per contravvenzione al bollo, idem.

Serman Antonio, e Serman Ferdinando imputati di contrabbando furono condannati alla multa di lire 5.40 ciascuno.

La caccia al leone nella Colonia Eritrea

Il conte Vittorio Perozzi, di Ancona, s'è recato, a scopo di sport e di studio, nella Colonia Eritrea. Di là egli manda una corrispondenza all'*Ordine* di Ancona, nella quale parla di località percorse, di mezzi di viaggio, di usanze, ecc. Ci piace riferire una parte della citata lettera (che il conte Perozzi ha diretto ai suoi amici) nella quale parla della caccia al leone:

« ....Già scende la sera - scrive il giovane sportman - e noi in 4 ore siamo giunti ad Adartè. Avete ancora la melanconica idea di far la posta al leone questa notte, per la quale siete partiti apposta mattinieri da Keren e m'avete negato più lunga sosta in Agat? Sia pure il luogo a detta di tutti il più abbondante nel genere, ma non fatevi illusioni: avrete molto fresco e molto sonno, sentire urlare i leopardi e le jene, forse anche udrete, con una impressione indimenticabile il reale ruggito, ma la belva questa ed altre notti ancora non verrà ad abbeverarsi in pozzi a livello dove l'attendete. - E pensando che a 30 chilometri in giro non si conosce altra acqua che questa, bisogna supporre, o i felini stranamente astemii, o che nelle loro roccie inaccessibili essi sappiano trovare cavità ignorate dove l'acqua accogliendosi nelle pioggie filtrando nello scoglio si mantenga nella lunga siccità.

« Ne crediate anche venendo il leone a bere, di averne poi il trofeo. I nostri vetterly da guerra, le nostre doppiette da caccia a canna liscia e calibro piccolo per la mitraglia non colpiranno o non perforeranno nella notte oscura (quando nonchè la mira non vedrete più l'estremo delle armi) quella dura cute. Poi i soldati indigeni che dovrebbero salvaguardarci con le baionette inastate, così bravi contro il nemico, hanno dell'Abessa una pauraccia maledetta, probabilmente giustificata da una lunga conoscenza, e son capaci di sparare in aria per fugarla quando s'avvicinasse a tiro.

E' vero che qui ne sono stati uccisi e che ne abbiamo inviate al colonnello le spoglie, ma sono i capi che hanno quasi un monopolio di questa preda. Mandano per una settimana, per un mese se occorre, venti Ascari nel luogo favorevole; questi, costrutto con solidi travicelli e legature un capannone forte a sfidare l'urto della bestia inferocita, vi vegliano rinchiusi, dandosi il cambio per molti notti, sino a che non si presenti l'occasione di fare a bruciapelo dalla feritoia una scarica di moschetteria.

Poi gloriosi e festanti (ricordate la frase loro « cassura Ambessa cullo Ascari katir fantasia » ch'io m'affretto a tradurvi « ucciso il Leone tutti i soldati fanno assai festa ») ne portano la pelle a regalare al bianco e all'uomo di colore che per essi rappresenta il *dighel*, capo, anziano, re del paese.

Non c'è caso la vendano anche per molti talleri; è un segno di sovranità sul quale in Abissinia solo chi ha nelle vene sangue regale ha diritto di riposare, mentre il vassallo che ha ucciso il Leone porta tutta la vita ed è poi sepolto fregiate le tempie d'una specie di corona fatta con una striscia di quella pelliccia.

Per averne una in *regalo* io ho dovuto con paziente e ardita diplomazia donare prima, a fondo perso, un cavallo che in vero valeva poco e mi costava meno, ecc. »

Letizia si sposa

I giornali francesi danno per sicuro il matrimonio della principessa Letizia, vedova del duca d'Aosta, col principe Orlando Bonaparte, vedovo a sua volta della signorina Blanc, figlia del già fortunato proprietario del Casino di Montecarlo: anzi, sempre secondo i giornali francesi, il matrimonio avrebbe già avuto luogo, se non fosse intervenuta la morte del principe Napoleone. Di questo progettato matrimonio nulla si sa di ufficiale finora.

L'attentato di un ubbriaco contro il presidente Harrison

I dispacci americani del *New York Herald*, edizione di Parigi, in data 22, narrano quanto segue:

« La sera scorsa, il presidente Harrison e la famiglia furono sconciamente insultati da un giovane ubbriaco, certo Harry Martin, figliastro del senatore Vence, della Carolina del Nord. Costui, che si ubbriacava da parecchi giorni, ieri, fu colto da delirio. Si dice che avesse ricevuto qualche torto immaginario dal Presidente, e alle dieci di sera, si recò alla Casa Banca, dove il Presidente dava un pranzo.

« Martin fece per entrare nella dimora presidenziale; ma venne scacciato dai servi. Allora, fattosi in mezzo della strada, raccattò due o tre sassi e li scagliò nelle finestre del *Red Partour*, che erano illuminate, dove essi andarono a cadere. Il presidente e gli invitati stavano pranzando e il rumore dei vetri fracassati, produsse grande all'arme.

« Martin fece per entrare dalla finestra fracassata, ma i servi, giunti in gran numero, riuscirono a trattenere il pazzo, il quale strillava con quanto fiato aveva in corpo. — Il Presidente! voglio vedere il Presidente, e e tentava di fracassare altre finestre. Giunta la polizia, lo rovesciò a terra, e quindi ammanettato fu condotto al posto di polizia, mentre continuava a dibattersi disperatamente. Ivi fu identificato come sopra. Egli aveva soltanto pantaloni, flanella e scarpe; gli altri abiti li aveva gettati via, e il chirurgo della polizia dichiarò che egli soffriva di delirium tremens. Martin era conosciuto come atleta, ed è licenziato dall'Università di Georgetown. »

Ieri, dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, moriva in Firenze

Maria de Marchi.

La famiglia de Marchi addoloratissima ne dà l'avviso, scusandosi per le involontarie omissioni nella spedizione delle partecipazioni.

La salma verrà trasportata da Firenze a Raveo.

Firenze 25 marzo 1891.

Telegrammi

Il disertore austriaco riconsegnato

Roma 25. Telegrafano da Vienna in data odierna:

Il governo austro-ungarico ha ordinato che il disertore Alter che le guardie austriache si fecero consegnare dalle guardie italiane su territorio italiano presso Peri, sia tosto riconsegnato alle regie autorità della frontiera in Ala.

All'Argentina

Londra 25. Il *Daily Telegraph* dice che i negoziati per regolare gli affari della compagnia delle aighe a Buenos Ayres procedono in modo soddisfacente, ma le perdite degli azionisti e dei creditori saranno sensibili.

Buenos Ayres 25. La maggior parte dei governatori delle provincie telegrafarono la loro adesione alla coalizione di Roca con Mitre. Il governatore di Buenos Ayres ed alcuni generali iuaristi vi si oppongono.

Londra 25. Lo *Standard* annunzia la sospensione del pagamento dell'interesse delle obbligazioni Catalma Warehouses and Mole Company di Buenos Ayres che faceva tutti gli affari per i magazzini di deposito e della dogana di cui il pubblico inglese possiede titoli per un milione di sterline.

L'arrivo di Antonelli ad Aden

Roma, 25. Si telegrafa oggi da Aden al Ministero che in quella città a bordo dell'*Archimede* è giunto Antonelli. Questi ha seco ricondotto dallo Scioa e dall'Harrar Salimbeni, Traversi, Nerazzini e il tenente Rudini. Salimbeni si è trattenuto a Zeila; Traversi ha proseguito direttamente da Zeila per Massaua; Nerazzini e Rudini sono con Antonelli e rimpatrieranno coll'*Archimede*.

Antonelli decise di interrompere le trattative con Menelick e si ritirò coi residenti italiani dello Scioa e dell'Harrar in segno di protesta.

Notizie dallo Scioa posteriori alla partenza di Antonelli recano che Menelick è impensierito per la decisione presa da Antonelli e si rivolgerà direttamente al Re d'Italia per sistemare le questioni pendenti.

Il lavoro della Commissione d'inchiesta

Roma 25. Il senatore Canonico avrebbe accettato la nomina di presidente della commissione d'inchiesta per l'Africa al posto del comm. Arnò.

La Commissione lavora con alacrità e buon volere: essa ha già tenuto parecchie riunioni per allestire il materiale e procedere a un primo esame di tutti gli incartamenti relativi all'Africa, esistenti nei vari Ministeri.

La Commissione ha finito la lettura dei documenti, ed ha comminciato gli interrogatori.

Ieri si udirono il comm. Piccolo Cupani e il tenente Locascio, che fu superiore del Livraghi.

Oggi si sentirono parecchi impiegati ed ufficiali che furono a Massaua.

Gli interrogatorii continueranno.

Pare che non tutta la Commissione si recherà in Africa, ma verrà nominata una sottocommissione che si crede partirà verso il 2 aprile dopo che le saranno giunti alcuni ragguagli chiesti al generale Gandolfi.

Il presidente Canonico resterebbe in Italia.

L'onor. Martini sarà relatore della Commissione.

MERCATO DELLE SETE.

Udine, 26 Marzo 1891.

Qualche maggior domanda in sete greggie da 9. - a 14. - denari, cento a spe d'incannaggio, sulle basi di L. 40. - a L. 42. - secondo il titolo e merito.

Nel complesso però, gli affari hanno lo stesso andamento stentato, anche perchè la giornata d'ieri era semi-festiva.

MERCATO ODIERNO

LISTINO

dei prezzi fatti oggi alle 11 antimerid.

GRANAGLIE

Granoturco	L. 12.30	—.—	All'ett.
Cinquantino	» 10.50	—.—	»
Giallone	» 13.35	—.—	»
Giallongino	» 13.50	—.—	»
Castagne da	» 15.—	a 18.—	»
Fagiuoli alpigiani da	» 35.—	a —.	»
Semigiallone	» —.—	—.—	»
Segala	» 14 —	14 30	»
Orzo brillato	—.—	—.—	»
Frumento	» 18.20	18 —	»
Lupini	» 8.—	8.70	»
Sorgorosso	» 7.50	7.70	»

FORAGGI e COMBUSTIBILI

Fieno dell'Alta	I qual.	L.	4.20	5.30	Al quint.
	II »	»	.—	.—	»
Fieno della Bassa	I »	»	4.30	4.00	»
	II »	»	.—	.—	»
Erba spagna	»	»	5.30	5.60	»
Sem. erba medica	»	»	60.—	70.—	»
Sem. trifoglio	»	»	50.—	80.—	»
Sem. Altissima	»	»	40.—	45.—	»
Reghetta	»	»	25 —	.—	»
Olivi		»	6.—	9.—	»
Paglia da foraggio		»	3.00	3.50	»
Paglia da lettiera		»	0.00	0.00	»

	fuori dazio		con dazio	
Legna tagliate	L. 2.14	2.24	L. 2.50	2.60
Legna in stanga	» 1.84	2.09	» 2 20	2.45
Carbone di legna	» 5.20	6.70	» 5.—	7.50

POLLERIE

Galline a peso vivo	L. 2.— a 2.15 al
Polli »	» 1.10 a 1.15 »
Polli a peso morto	» 1.55 a 1.60 »
Uova	» 4.50 a 5.50 al cen.
Oche vive	» — al paio
Oche morte	» — a — al kl.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 25 marzo

R. I. 1 gennaio	95 80	Londra 3 m.	25.24
» 1 luglio	93.63	Francia a v.	100.80

Valute

Banconote Austriache da 221 | a —|—

LONDRA 24 marzo

Inglese	96 5/8	Italiano	94 |—

MILANO 25 marzo

Lanif. Rossi	1145.—	Soc. Veneta	81.—

BERLINO 25 marzo

Mobiliare	176.90	Lombarde	52.20
Austriache	109.50	R. Italiana	94 40

FIRENZE 25 marzo

Cambio Francia	100.88	Azioni F. M.	702.—
Rendita Ital.	95.90	» Mobil.	526.—

Particolari

PARIGI 25 marzo

Chiusura Rendita Italiana 95.17
Marchi 124.65.

VIENNA 25 marzo

Rendita Austriaca	(carta)	92.60
Idem	(arg.)	92.45
Idem	(oro)	111.35
Londra 11.54	Nap.	9.15

MILANO 25 marzo

Rendita Italiana 95.97 — Serali 96 —
Napoleoni d'oro 20.15

GUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

N. 338

COMUNE DI MANZANO

Avviso

A tutto 30 aprile p. v. resta aperto il Concorso al posto di levatrice di questo Comune con lo stipendio di annue lire 300 per l'assistenza alle sole partorienti povere.

Le aspiranti dovranno entro quel termine produrre le loro domande regolarmente documentate.

Manzano, 23 marzo 1890.

Per il Sindaco
CARLO MASERI

Le inserzioni pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5, Udine.
Per l'estero presso l'Agènce Principale de Publicité **E. E. Oblieght** Parigi, 92, Rue De Richelieu.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.45 a.	6.40 a.	D. 4.55 a.	7.40 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.14 a.	2.05 p.	O. 10.50 a.	3.05 p.
O. 1.20 p.	6.20 p.	D. 2.15 p.	5.05 p.
O. 5.30 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.55 p.
D. 8.09 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.20 a.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.02 a.	9.15 a.
D. 7.50 a.	9.48 a.	D. 9.15 a.	11.01 a.
O. 10.35 a.	1.35 p.	O. 2.24 p.	5.05 p.
D. 5.16 p.	7.06 p.	O. 4.40 p.	7.17 p.
O. 5.30 p.	8.45 p.	D. 6.24 p.	7.59 p.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.10 a.	12.45 p.	M.* 2.45 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.45 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 9.— p.	1.15 a.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.22 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7.23 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. a 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco corrono fra Udine-Cormons e viceversa.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti.